

La guerra fredda e il confronto Est-Ovest (1945-1961)

T2 1 La situazione geopolitica al termine della Seconda guerra mondiale

T3 La situazione del dopoguerra

Il secondo conflitto mondiale si concluse con un **bilancio tragico** in termini di perdita di vite umane e di beni materiali. I morti furono più di **cinquanta milioni** e, contrariamente a quanto era avvenuto nella guerra del 1914-1918, si trattò per la maggior parte di **vittime civili**.

L'aeronautica militare aveva portato orrore e distruzione direttamente nei centri urbani e la **popolazione** era divenuta un **bersaglio**. Intere città erano state cancellate e molte regioni dell'Europa e dell'Asia orientale erano state devastate: abitazioni e stabilimenti industriali distrutti, campi andati in rovina e trasporti interrotti.

Oltre al genocidio degli ebrei, si era assistito a combattimenti avvenuti **senza alcun rispetto dei principi umanitari**, cioè infliggendo ai prigionieri militari e alla popolazione sofferenze e violenze non necessarie agli esiti dello scontro armato. Alla fine della guerra, inoltre, i **bombardamenti atomici** sul Giappone avevano causato decine di migliaia di morti e avrebbero avuto conseguenze fisiche gravissime anche sui sopravvissuti, senza contare i persistenti danni ambientali.

Dinanzi a simili tragedie causate dall'essere umano, nacque la speranza di creare le condizioni per **impedire** lo scoppio di **nuove guerre mondiali**, il cui prezzo sembrava ormai assolutamente insostenibile. La pace era il bene più prezioso e occorreva preservarla in ogni modo.

T3 I processi contro i criminali di guerra

Il diritto umanitario Già verso la fine del conflitto, tra gli Alleati era nata l'idea di perseguire i principali responsabili dell'immane carneficina provocata dalla guerra. Alla fine del 1945 Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Unione Sovietica crearono a questo scopo un **tribunale militare internazionale** con il compito di citare in giudizio i massimi gerarchi nazisti.

Le udienze si aprirono nel **novembre 1945** e come sede venne scelta **Norimberga**, città simbolo del nazismo, dove si erano tenuti i principali raduni del Partito tra il 1933 e il 1939, e dove nel 1935 erano state emanate le leggi contro gli ebrei tedeschi. Un procedimento giudiziario analogo si svolse tra il **1946** e il **1948** a **Tokio**, con l'intento di punire i leader giapponesi accusati delle atrocità compiute in Asia nei confronti delle popolazioni civili e dei prigionieri militari. Entrambi i processi si conclusero con numerose condanne a morte. Successivamente, furono giudicati anche funzionari di livello minore.

La legislazione Oltre ai **crimini di guerra** perpetrati ai danni di combattenti nemici, i principali capi d'imputazione contro i nazisti riguardavano i crimini contro l'umanità, cioè gli atti disumani compiuti contro la popolazione civile, in primo luogo il genocidio degli ebrei; e i crimini contro la pace. Quest'ultima categoria introduceva una **novità giuridica fondamentale**, poiché attraverso di essa si ponevano dei limiti al potere degli Stati di ricorrere alla forza militare: la **guerra** poteva essere giustificata solo **per scopi difensivi**.

T3 La nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

La cooperazione internazionale L'idea di mettere per sempre al bando la guerra di aggressione venne recepito dalla carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, un nuovo organismo internazionale che si ispirava agli ideali della Società delle Nazioni. L'ONU fu istituita alla fine della guerra grazie all'iniziativa dei governi che si erano uniti per combattere contro le potenze fasciste. Il suo obiettivo primario era quello di **mantenere la pace e la sicurezza nel mondo**, un intento che era stato assunto anche dalla Società delle Nazioni (con scarsi risultati).

Un impulso fondamentale alla creazione dell'ONU venne da **Franklin Delano Roosevelt** [> cap. 13, p. 00], da anni impegnato in un progetto politico che vedeva gli Stati Uniti come il fulcro dell'ordine mondiale. Il presidente americano non ebbe tuttavia la possibilità di veder realizzato il suo proposito, perché morì poche

settimane prima della nascita dell'organizzazione. La conferenza fondativa si tenne infatti il **26 giugno 1945** a **San Francisco**, alla presenza dei delegati di **51 paesi**, con una struttura che permane ancora oggi.

Il funzionamento interno Per garantirsi maggiori possibilità di successo rispetto alla Società delle Nazioni, l'ONU si organizzò attraverso organi con funzioni precise ed estesi poteri:

- l'**Assemblea generale**, formata da tutti gli Stati membri;
- il **Consiglio di sicurezza**, costituito da cinque membri permanenti (USA, URSS, Regno Unito, Francia, Cina) e altri dieci eletti dall'Assemblea generale a rotazione ogni due anni.

Mentre l'Assemblea ha poteri soltanto consultivi e approva **risoluzioni** non vincolanti, in quanto la loro applicazione non è obbligatoria, il Consiglio detiene un **effettivo potere coercitivo** (nel senso che può costringere i membri dell'Organizzazione ad attuare le sue decisioni) e può **autorizzare un intervento armato** in caso di crisi particolarmente gravi.

Il particolare importante è che le deliberazioni del Consiglio di sicurezza, per essere approvate, necessitano del **voto favorevole di tutti** e cinque i **membri permanenti**; questi ultimi, dunque, possono esercitare un **diritto di veto** che può bloccare ogni azione. La regola del veto venne introdotta per evitare che le principali potenze fossero costrette a subire provvedimenti contrari ai loro interessi. Fu soprattutto Stalin a chiedere questa garanzia, affinché l'URSS non si trovasse in minoranza e non dovesse, di conseguenza, piegarsi alle decisioni dei paesi capitalisti.

T3 L'affermazione giuridica dei diritti umani

Il riconoscimento della dignità umana Tra le più importanti iniziative che l'ONU intraprese nei primi anni del dopoguerra, vi fu l'approvazione di una **Dichiarazione universale dei diritti umani**, cioè un documento che raccoglieva alcuni principi umani fondamentali comuni alle diverse culture, come il rispetto dei popoli e delle persone.

La **Dichiarazione**, votata dall'Assemblea generale nel **1948**, affermò solennemente all'articolo 1 che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Il documento nasceva da una **reazione politica e morale** agli orrori della Seconda guerra mondiale, e **definì** per la prima volta **la natura dei diritti universali**, sia quelli di tipo civile (come la libertà di parola e di religione) sia quelli di tipo sociale (come il diritto al lavoro e alle cure mediche per sé e per la propria famiglia).

Da quel momento in poi, il concetto di "diritti umani" conobbe un'importanza crescente tra le priorità del panorama internazionale.

L'accordo contro lo sterminio di massa Il massacro degli ebrei perpetrato dai nazisti con la complicità dei loro alleati fu all'origine anche di un altro importante documento redatto dall'ONU sempre nel 1948: la **Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio**.

Entrata in vigore nel 1951, la **Convenzione** codificò per la prima volta il crimine di genocidio e obbliga gli Stati firmatari ad adottare tutte le misure necessarie a evitare ogni tentativo di eliminare, in tutto o in parte, un popolo o un gruppo etnico o religioso.

T3 L'epoca d'oro dell'economia mondiale

Gli accordi tra le potenze antifasciste alleate nella Seconda guerra mondiale riguardarono anche la sfera dell'economia. Le più importanti decisioni in questo campo vennero assunte nel corso della **conferenza di Bretton Woods**, svoltasi nel luglio **1944**, a conflitto ancora in corso. In quella occasione furono creati due organismi:

- il **Fondo monetario internazionale** (FMI), per promuovere la stabilità economica e facilitare l'espansione del commercio internazionale;
- la **Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo**, finalizzata a finanziare la ripresa del sistema produttivo nel dopoguerra.

Venne riorganizzato inoltre il **sistema monetario**: venne indicato il **dollaro** come valuta di riferimento per i traffici internazionali, nel senso che era usato per fissare il prezzo di cambio delle altre monete. In questo quadro risultava evidente la grande forza assunta dagli Stati Uniti, che detenevano **i due terzi delle riserve di oro mondiali** e potevano quindi assicurare la **convertibilità in oro** del dollaro. All'interno del regime chiamato *Gold exchange standard* [> cap. 7 p. 00] tale convertibilità era infatti **riservata solo ad alcune monete**, mentre le altre non potevano essere scambiate direttamente in oro, ma dovevano prima essere commutate, appunto, in dollari.

Gli accordi di Bretton Woods gettarono le basi per un **lungo periodo di stabilità e crescita economica** che interessò soprattutto l'Occidente industrializzato e i paesi dell'Asia orientale, e che durò fino ai primi anni Settanta: una fase quasi trentennale di sviluppo ininterrotto e senza precedenti, passato poi alla storia come "**Golden Age**" ("età dell'oro").

LE PAROLE DELL'ECONOMIA

convertibilità in oro

L'espressione indica la possibilità di scambiare una determinata valuta con un certo quantitativo di oro presso gli istituti bancari nazionali.

T3 USA e URSS, due nuove superpotenze

I protagonisti del dopoguerra La nascita dell'ONU e gli accordi di Bretton Woods confermarono la **posizione dominante** degli **Stati Uniti** nell'ordine mondiale. A soppiantare definitivamente le nazioni europee, il cui declino era iniziato già con la Grande guerra, fu tuttavia anche l'**Unione Sovietica**.

Per i due paesi si iniziò a utilizzare l'espressione "**superpotenze**": si trattava infatti di una sorta di "super Stati" dalle dimensioni notevolmente più grandi di quelli europei che in passato avevano esercitato l'egemonia sugli equilibri globali.

Il divario internazionale Tra USA e URSS vi erano tuttavia **differenze sostanziali**: se la forza americana si manifestava su tutti i piani, da quello economico a quello militare, i sovietici erano in grado di reggere il confronto unicamente sul piano bellico, avendo a disposizione forze armate di notevoli dimensioni.

Le **condizioni di vita** nei due paesi erano incomparabili. Dopo il conflitto, gli **Stati Uniti** poterono contare su un territorio intatto e su un enorme **slancio produttivo**, il quale consentì loro di finanziare programmi alimentari che permisero a milioni di europei di sopravvivere.

I **sovietici**, al contrario, nonostante fossero usciti dalla guerra come grandi vincitori, si ritrovarono con un **territorio** completamente **devastato**. Oltre il 40% del loro potenziale produttivo era compromesso, e almeno 50 milioni di capi di bestiame erano andati perduti. Nel 1946, inoltre, la siccità penalizzò fortemente il raccolto e per milioni di cittadini la sopravvivenza divenne una sfida quotidiana.

LE PAROLE DELLA STORIA

superpotenza

Il termine viene usato dalla metà del Ventesimo secolo per riferirsi a uno Stato in grado di esercitare la propria egemonia, non soltanto economica, tecnologica e militare ma anche ideologica, su una parte consistente del pianeta.

T2 2 La guerra fredda e la divisione dell'Europa

T3 L'emergere del bipolarismo

Nonostante le diverse condizioni nella quale americani e sovietici si trovavano alla fine del conflitto mondiale, si sperò che Washington e Mosca potessero mantenere un rapporto di **collaborazione** o quantomeno di **convivenza pacifica**, in grado di assicurare un assetto stabile all'Europa.

Le **divergenze ideologiche, politiche e culturali** tra le due superpotenze, tuttavia, non favorirono il clima di cooperazione. Gli Stati Uniti erano infatti liberisti e democratici, e il capitalismo aveva favorito il radicarsi di una **cultura individualista**, basata sull'iniziativa privata e sulla responsabilità personale; in Unione Sovietica vigeva invece un regime comunista e il sistema economico e sociale, basato sul **collettivismo**, prevedeva uno stretto controllo da parte dello Stato.

I timori e i sospetti che i due paesi nutrivano l'uno nei confronti dell'altro finirono presto con il prevalere e si tramutarono in un'ostilità aperta e irriducibile. Questa degenerazione nei rapporti, che prese il via già tra il 1945 e il 1947, produsse un nuovo assetto mondiale comunemente definito "**bipolarismo**" e così costituito:

- a **Ovest** un polo con centro a Washington formato dagli Stati Uniti e dagli Stati dell'Europa occidentale capitalista;
- a **Est** un polo con centro a Mosca costituito dall'URSS e dai paesi dell'Europa centrale e orientale che ne subivano il potere e l'influenza.

La "cortina di ferro" Nella primavera del 1946, la relazione tra Occidente e Oriente iniziò ad essere turbata da un clima sempre più minaccioso. **Stalin** fece alcune dichiarazioni con le quali riaffermò la tesi bolscevica di una **guerra inevitabile** tra capitalismo e comunismo.

Le preoccupazioni dell'Occidente furono invece espresse dall'ex leader britannico Winston **Churchill** in occasione di un intervento pubblico al Westminster College di Fulton, negli Stati Uniti. In un discorso dai toni drammatici, egli denunciò il fatto che sul Vecchio continente era ormai calata una «**cortina di ferro**», ossia una sorta di simbolico sbarramento che correva dal Baltico all'Adriatico e che divideva l'Ovest, capitalista e democratico, dall'Est, socialista e antidemocratico. Secondo Churchill, la comunità occidentale avrebbe dovuto reagire con la **massima fermezza** per difendere la sua stessa sopravvivenza.

T3 La conferenza di Parigi

Tra il luglio e l'ottobre del 1946, pochi mesi dopo le dichiarazioni di Stalin e Churchill, **Parigi** ospitò una Conferenza che segnò la conclusione delle **lunghe trattative** per la **ridefinizione delle frontiere** dopo il secondo conflitto mondiale.

In quell'occasione vennero ratificati i trattati di pace con gli ex alleati dei tedeschi (Italia, Romania, Bulgaria, Ungheria e Finlandia) e soprattutto furono definiti i **confini tra l'Unione Sovietica, la Germania e la Polonia**. Il nuovo assetto vide l'URSS acquisire le **ex repubbliche baltiche** (Estonia, Lettonia e Lituania) e guadagnare un nuovo sbocco sul mar Baltico ai danni della Germania (nella regione della Prussia orientale) e della Polonia. Quest'ultima poté, in cambio, acquisire aree che fino a quel momento appartenevano al territorio tedesco, e cioè la **Slesia**, la **Pomerania** e un'altra parte della **Prussia orientale**. La conseguenza di tali decisioni fu che **milioni di tedeschi** furono costretti a **emigrare**, in particolare dalle zone conquistate dai nazisti durante la guerra, dove regnava un profondo risentimento nei confronti degli occupanti

Un conflitto senza scontri armati A partire dal 1947, per definire la natura dei rapporti tra le due superpotenze USA e URSS si prese a utilizzare l'espressione "**guerra fredda**". Questa definizione divenne celebre dopo la pubblicazione del libro *The cold war* scritto dal giornalista americano Walter Lippmann e venne usata fino agli anni Ottanta per indicare una forma di contrapposizione molto aspra che non sfociò mai in uno scontro militare diretto. Anche se le rivalità tra i due poli provocarono conflitti rovinosi in varie parti del mondo, infatti, fu evitata una terza guerra mondiale.

Timori, sospetti e ostilità Nell'avvio della guerra fredda, giocarono un ruolo importante le personalità dei leader delle due superpotenze: il presidente **Harry Truman**, salito in carica nel 1945 [> cap. 13, p. 00], e il segretario generale del Partito comunista sovietico **Stalin**, che rimase al potere fino alla sua morte, nel 1953. Contrariamente al suo predecessore Roosevelt, Truman non seppe e non volle costruire un rapporto

personale con il dittatore sovietico, e quest'ultimo, dal canto suo, nutriva una **diffidenza** quasi paranoica verso la controparte statunitense.

Già nell'estate del 1945, **Stalin** decise di **rifiutare l'offerta** dei prestiti statunitensi per la ricostruzione (e obbligò anche i paesi del polo comunista a farlo) @XA abbiamo modificato questa frase perché ci risulta che fosse stato Stalin a rifiutare perché per il leader comunista accettare significava permettere agli USA di intromettersi nelle questioni economiche sovietiche. Da quel momento in avanti ogni **azione** degli Stati Uniti venne percepita come **ostile e minacciosa** e orientata al tentativo di imporre gli interessi nordamericani.

Da parte loro, gli USA e l'Occidente avevano il timore che l'URSS si stesse preparando per conquistare l'intero continente europeo. I sovietici consideravano infatti assolutamente irrinunciabile per la loro sicurezza il **pieno controllo delle aree dell'Europa orientale** che alla fine della guerra erano state liberate dall'Armata Rossa, e iniziarono a favorire l'accentramento dei poteri nelle mani dei partiti comunisti locali. ~~non rispettando dunque i criteri democratici chiesti dall'Occidente.~~ @XA ometteremmo questa frase perché non è ben comprensibile il motivo per cui il dittatore avrebbe dovuto favorire il rispetto dei criteri democratici occidentali. ~~Ciò avvenne per esempio in Polonia, dove le forze politiche non comuniste vennero in breve tempo rese influenti.~~ @XA Abbiamo eliminato il riferimento alla Polonia perché se ne parla dopo

Il peso delle armi nucleari A fronte del crescere delle tensioni tra i due poli, il fattore che contribuì a mantenere "fredda" la guerra tra i due poli fu la costruzione **di armi nucleari** dagli effetti distruttivi sempre più spaventosi. Dopo Hiroshima e Nagasaki, il monopolio atomico americano durò fino al 1949, quando l'Unione Sovietica sperimentò il suo primo ordigno. Gli Stati Uniti risposero producendo la **bomba all'idrogeno** (o "bomba H"), ancora più potente, ma poco dopo essa fu fabbricata anche dai sovietici.

Negli anni seguenti le due superpotenze accumularono arsenali di migliaia di testate atomiche che, installate su aerei, missili e sommergibili, erano in grado di **annientare** non soltanto il nemico, ma **ogni forma di vita sulla Terra**. A quel punto la guerra divenne una **scelta insensata**, da cui nessuno poteva pensare di trarre dei vantaggi: l'umanità entrò nell'**era della possibile autodistruzione** e la presa di coscienza di questa condizione spinse USA e URSS a cercare forme di **coesistenza** e di **cooperazione** [> cap. 16, p. 00].

T3 La "dottrina Truman"

La teoria dell'espansionismo sovietico All'avvio della guerra fredda, a Washington trovarono crescente approvazione le idee del diplomatico statunitense **George Kennan**, secondo il quale l'URSS aveva ereditato le mire espansioniste della Russia zarista e le aveva unite al progetto di diffondere il comunismo in tutto il mondo.

Per fermare questa minaccia, gli americani avrebbero dovuto mostrare la massima fermezza: Kennan riteneva infatti che l'Unione Sovietica avesse una fragilità e un'insicurezza di fondo, e che avrebbe fatto marcia indietro di fronte ad avversari determinati a opporsi ai suoi disegni di conquista.

Le iniziative degli USA Nella primavera del 1947 Truman recepì le idee di Kennan e le tradusse in una **strategia di intervento** nell'area del **Mediterraneo**. Quando il governo britannico ritirò le proprie truppe dalla **Grecia** dichiarando che non era più in grado di sostenerne la spesa, il presidente degli Stati Uniti invitò il Congresso a stanziare fondi straordinari come supporto delle forze monarchiche che stavano lottando contro il comunismo [> cap. 13, p. 00]. Egli affermò inoltre la necessità di appoggiare il **governo turco** per fronteggiare le pressioni dei sovietici per il controllo degli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, che mettevano in comunicazione il mar Nero con il Mediterraneo.

Per convincere il Congresso dell'urgenza di accogliere le sue richieste, Truman pronunciò un discorso, passato poi alla storia, nel quale divideva il mondo tra le forze che lottavano per il bene e i nemici della libertà. L'URSS non veniva citata esplicitamente, ma era chiaro a chi il presidente facesse riferimento.

Dal discorso del 1947 emerse la cosiddetta "**dottrina Truman**", che prevedeva l'impegno degli Stati Uniti su scala globale per fornire assistenza alle nazioni che rischiavano di cadere sotto il potere sovietico. L'obiettivo era il **contenimento del comunismo** (*containment*), e per realizzarlo gli USA avrebbero posto fine all'**isolazionismo**, sostenendo decisamente la ripresa europea. Il rilancio dell'economia del Vecchio continente, infatti, avrebbe contribuito a tenere lontana l'ideologia stalinista e a rafforzare le relazioni commerciali e politiche con gli Stati del polo filoccidentale. L'intervento americano fu d'altra parte sollecitato dagli stessi governi occidentali, alle prese con le drammatiche difficoltà del secondo dopoguerra.

Gli aiuti finanziari Nel giugno 1947 il segretario di Stato statunitense **George Marshall** annunciò un grande piano per la ricostruzione dell'Europa. Indicato con la sigla ERP (*European Recovery Program*, "Programma per la ripresa europea"), ma più noto come piano Marshall, il programma prevedeva l'**invio di beni** (come materie prime o macchinari industriali) e di **finanziamenti** a tutti i paesi che ne avessero fatto richiesta.

Tra il 1948 e il 1952 vennero stanziati circa 17 miliardi di dollari e ai governi beneficiari fu richiesto, da un lato, di tenere conto delle indicazioni dell'ente che elaborava le politiche di investimento – ossia l'*Economic Cooperation Administration* (ECA, "Agenzia per la cooperazione economica"); dall'altro, di collaborare tra loro per gestire i piani di ricostruzione. Per quest'ultimo fine, nel 1948 nacque l'Organizzazione europea di cooperazione economica (OECE), che fu anche la prima alleanza creata con il fine di ottenere la stabilità finanziaria e l'aumento degli scambi internazionali.

La cultura di massa

Insieme con le merci, dagli Stati Uniti giunsero le aspirazioni al consumismo di massa e i miti del cinema hollywoodiano. Questo rientrava in una strategia di guerra fredda culturale, tesa a «conquistare i cuori e le menti» dei cittadini europei. Il sogno americano avrebbe conosciuto una lunga fortuna nell'ambito della comunità occidentale. Contrariamente all'egemonia sovietica sull'Europa orientale, imposta in gran parte con la forza e la repressione, quella americana sulla parte occidentale del continente venne costruita su un diffuso consenso e in particolare sulla aspettativa di un maggiore benessere.

La cultura pop

Gli anni Cinquanta e ancor più gli anni Sessanta videro una crescente "americanizzazione" del mondo occidentale con la presenza massiccia di modelli di consumo e di comportamento provenienti dagli Stati Uniti. Il fenomeno riguardò soprattutto la cultura popolare o "pop", alla quale in passato gli intellettuali europei avevano negato persino il carattere di vera cultura. Al contrario, le mode provenienti dagli Stati Uniti sembravano annullare le distanze sociali e rivolgersi indistintamente a tutti.

I canali per la loro diffusione furono offerti soprattutto da nuovi e vecchi mass media, come il cinema, le radio, le riviste di largo consumo e infine la televisione. Il rock and roll incarnato da Elvis Presley, le dive alla Marilyn Monroe e i belli e dannati come James Dean e Marlon Brando raffigurati nei film di Hollywood, emersi negli anni Cinquanta, divennero icone di stile e modelli di emulazione in Europa nel decennio successivo.

La trasformazione attirò le critiche di intellettuali che segnalavano i rischi del crescente consumismo, di un modello culturale più individualista e superficiale, dell'omologazione a discapito delle differenze locali. Questo non arrestò il fenomeno in atto, con conseguenze di lungo periodo sulle società europee.

T3 La reazione dell'Unione Sovietica

La posizione di Stalin Il piano Marshall venne recepito da Mosca come una strategia per assoggettare agli Stati Uniti l'intero continente europeo. L'**URSS rifiutò** quindi di chiedere aiuti e costrinse a fare altrettanto tutti i paesi dell'Est controllati dalle sue truppe. Di conseguenza, **la divisione dell'Europa in due blocchi si aggravò**: la parte occidentale aderì al programma e la parte orientale ne fu esclusa.

La nascita del Cominform Preoccupato per le conseguenze politiche del piano Marshall, nel **settembre 1947** Stalin replicò all'iniziativa americana con la costituzione del **Cominform** (Ufficio di informazione dei partiti comunisti). Tale organizzazione riuniva i **partiti comunisti del blocco orientale** e i due principali partiti comunisti del blocco occidentale – quelli italiano e francese –, per facilitarne il coordinamento da parte dell'Unione Sovietica.

La comparsa del Cominform segnò un forte **irrigidimento ideologico e organizzativo**: il mondo capitalista veniva dipinto dalla propaganda comunista come intrinsecamente aggressivo, motivo per cui il polo filosovietico doveva prepararsi a fronteggiare il rischio imminente di una nuova guerra in Europa. Come pochi mesi prima aveva fatto Truman nel discorso al Congresso, un ideologo vicino a Stalin, **Andrej Ždanov**, parlò alla conferenza costitutiva del Cominform delineando lo scontro tra Est e Ovest come un'**opposizione tra bene e male**. Ogni spazio di dialogo era ormai chiuso e la guerra fredda era una dura realtà.

@da riferire alla data in verde bold nel testo

LE DATE DA RICORDARE

settembre 1947

Nasce il Cominform

T3 Lo scontro tra USA e URSS in Germania

Le spartizioni tra i vincitori occupanti Fin dalla conferenza di **Potsdam**, tenutasi nel **luglio 1945** quando la resa incondizionata dei nazisti era già stata formalmente decisa, ma ancor prima dalla conferenza di Jalta [> cap. 13, p. 00], una questione cruciale per i rapporti fra le superpotenze aveva riguardato la Germania. A Potsdam, Truman, Churchill e Stalin si erano riuniti e avevano stabilito la divisione del territorio tedesco in **quattro zone d'occupazione**, ognuna delle quali sarebbe stata amministrata da una delle nazioni alleate (Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Regno Unito). Di conseguenza Berlino, situata nell'area sovietica, sarebbe stata a sua volta suddivisa in quattro settori. Nella stessa conferenza, erano stati ribaditi anche i principi della **smilitarizzazione** e della **denazificazione** del paese. I vincitori si erano impegnati a gestire congiuntamente le decisioni principali, ma in realtà ciascuno di essi cominciò ad agire in modo unilaterale nella zona sotto il proprio controllo.

Le prime divergenze I **sovietici**, presenti nella parte orientale, reclamarono fermamente le **pesanti riparazioni** (ossia le compensazioni monetarie) dovute dalla Germania. Gli americani, invece, ben presto si convinsero che l'adozione di una politica punitiva avrebbe sfavorito i loro interessi. Al contrario, sostenere la **ricostruzione fisica ed economica** del paese avrebbe allontanato il rischio di rivoluzioni di tipo comunista e, contribuendo al rilancio complessivo del continente europeo, avrebbe assicurato un mercato stabile ai prodotti statunitensi. Questa posizione ottenne anche il consenso dei governi britannico e francese, con i quali gli USA si accordarono già dal 1948 per unificare le rispettive zone di occupazione in Germania.

La crisi di Berlino La coesione tra Regno Unito, Francia e Stati Uniti accrebbe la percezione sovietica di trovarsi dinanzi a un blocco occidentale compatto e ostile. Di fronte al pericolo di una Germania ricostruita e riarmata, che avrebbe potuto costituire un'avanguardia dello schieramento occidentale, Stalin provò a colpire il nemico nel suo punto più debole: Berlino.

Nel **giugno 1948** il dittatore ordinò la chiusura **dei settori controllati dalle potenze occidentali** impedendo loro di ricevere rifornimenti via terra. Il suo obiettivo era quello di riaprire i negoziati sulla smilitarizzazione della Germania, che avrebbe dovuto fare da cuscinetto tra Est e Ovest, ma la sua strategia fallì.

Gli occidentali scartarono ogni ipotesi di attacco per forzare la chiusura, e ricorsero invece a un massiccio **ponte aereo** per rifornire di ogni necessità Berlino Ovest. Stalin, da parte sua, non impedì ai velivoli occidentali di sorvolare la zona sovietica e, dopo circa un anno, constatata l'inutilità di proseguire nel blocco, riaprì i varchi ponendo fine alla crisi. La guerra fredda si combatteva così: con azioni anche aggressive e ampio spiegamento di forze, ma facendo attenzione a non varcare la soglia che avrebbe potuto portare a una nuova guerra mondiale.

Una nazione spezzata in due La crisi di Berlino rese evidente l'impossibilità di un'intesa tra l'URSS e gli alleati occidentali, e si fece così strada l'ipotesi di **dividere la Germania in due parti**. Nel corso del 1949 a Ovest nacque la **Repubblica federale tedesca** (BRD), di orientamento democratico e con capitale **Bonn**, e a Est la **Repubblica democratica tedesca** (DDR), filosovietica e con capitale nella zona orientale di Berlino (che rimaneva divisa in due parti).

L'espressione si riferisce un'operazione di trasporto massiccio e continuato di persone, merci o risorse tramite aerei su una determinata rotta, organizzato in situazioni di emergenza o quando le vie di comunicazione sono interrotte.

T3 Le conseguenze della guerra fredda in USA

La caccia ai possibili filosovietici Con l'avvio della guerra fredda, la priorità degli Stati Uniti divenne fermare il comunismo, di cui si temeva la diffusione all'interno del territorio americano. La scoperta di alcune spie infiltrate nel programma di sviluppo delle armi atomiche (il cosiddetto progetto Manhattan) contribuì a creare una ossessione nei confronti del **"nemico interno"**. Venne istituita una speciale commissione

parlamentare per reprimere con fermezza tutte le «**attività antiamericane**»: i **sospettati di simpatie comuniste** furono inquisiti e spesso costretti a denunciare amici e conoscenti. Finire nella “lista nera” degli indagati significava in molti casi perdere il lavoro e soffrire una vera e propria **condanna civile**.

Il maccartismo A svolgere un ruolo chiave in questa lotta al comunismo fu il senatore repubblicano **Joseph McCarthy**, che rivolse accuse anche nei confronti di numerosi esponenti del governo. Da lui deriva il termine “maccartismo”, usato per definire l’**ondata repressiva anticomunista** che scosse gli USA tra la fine degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta, cioè fino a quando l’attenuarsi del clima conflittuale della guerra fredda decretarono la fine delle eccessive misure di McCarthy. Tra le vittime del maccartismo vi furono anche molti nomi noti della cultura e dello spettacolo, tra cui l’attore e regista **Charlie Chaplin** e il fisico **Robert Oppenheimer**, che durante la guerra era direttore del progetto Manhattan.

La strategia agli inizi degli anni Cinquanta Nel 1952, dopo la fine del mandato di Truman, giunse alla Casa Bianca il repubblicano **Dwight Eisenhower** (1890-1969), un generale dell’esercito che aveva comandato le forze alleate in Europa durante la Seconda guerra mondiale. Alla morte di Stalin, nel 1953, il nuovo presidente esplorò le possibilità di un dialogo con l’URSS, ma i propositi di realizzare un “**disgelo**” nei rapporti con i sovietici lasciarono presto spazio all’avvio di una nuova fase altamente conflittuale.

La politica del “contenimento” adottata da Truman venne infatti sostituita da una nuova strategia definita **rollback** (“spingere indietro”), basata sulla convinzione che non fosse sufficiente limitare l’espansione del comunismo, ma che fosse anche necessario **liberare i popoli** dalla sua influenza. In questo quadro, la competizione con i sovietici determinò ulteriori **investimenti in campo militare**, nella produzione di armamenti sempre più sofisticati e distruttivi:

LE PAROLE DELLA STORIA

disgelo

Il termine nel contesto della guerra fredda si riferisce a un periodo di allentamento delle tensioni tra le due superpotenze, segnando l’inizio di una fase di cooperazione e dialogo.

@3 pagine

T2 3 L’Europa del blocco occidentale

T3 Le politiche del dopoguerra in Europa

Il modello del New Deal Nei paesi europei interessati dal piano Marshall vennero sperimentate forme inedite di **intervento statale**, in sinergia con l’iniziativa economica privata. A costituire un modello di riferimento fu l’esperienza del New Deal statunitense degli anni Trenta, che aveva puntato su un **capitalismo controllato**, sull’intervento statale e su ampie forme di **tutela per i più deboli**.

La politica sociale inglese Nel Regno Unito, ad esempio, nell’estate del 1945 le elezioni furono vinte dai laburisti guidati da **Clement Attlee**. Una volta al governo, Attlee avviò la costruzione del **Welfare State** (“Stato del benessere”), ossia di un sistema sociale che si prefiggeva di assistere le persone «dalla culla alla tomba» [> cap. 16, p. 00]. Con questo proposito:

- alcuni **settori chiave** dell’economia industriale, come i trasporti e la siderurgia, vennero **nazionalizzati** e fu stabilito un **salario minimo** obbligatorio per i lavoratori;
 - venne istituito un Servizio sanitario nazionale, basato sul principio delle cure gratuite ed estese a tutti.
- Per finanziare la notevole spesa sociale che ne conseguì fu introdotto un sistema di **tassazione** fortemente **progressivo**, che chiedeva cioè ai più ricchi di contribuire in misura maggiore dei più poveri. Nel 1951 il governo tornò nelle mani dei conservatori, ma le misure introdotte dai laburisti per il Welfare State non furono revocate.

@da riferire al termine in azzurro bold nel testo

RICORDA

Con il **New Deal** (“nuovo corso”) il presidente Franklin D. Roosevelt attuò tra il 1933 e il 1939 una serie di interventi statali di tipo economico e sociale per contrastare gli effetti della Grande Depressione, attraverso

lavori pubblici, la regolamentazione del settore bancario e assicurativo e l'assistenza sociale per disoccupati e poveri [> p. 00].

@da riferire al termine in verde bold nel testo

Welfare State

L'espressione indica è un modello di Stato (detto anche Stato sociale) in cui il governo si assume la responsabilità di garantire il benessere e la sicurezza economica di cittadine e cittadini attraverso un sistema di protezione sociale contro la disoccupazione, la malattia e la povertà.

T3 La linea d'intervento francese

Le iniziative pubbliche Anche in Francia nel primo dopoguerra si assistette a una stagione di **politiche pubbliche** volte a potenziare lo **Stato sociale**. Dopo la liberazione dall'occupazione nazista [> cap. 13, p. 00], si instaurò un governo provvisorio, guidato dal generale **de Gaulle** tra il 1944 e il 1946. Esso esprimeva un orientamento cattolico, radicale e socialista, e, per favorire la ripresa economica, la coalizione di maggioranza promosse la **nazionalizzazione di alcune banche e imprese** operanti nei settori strategici, come quello automobilistico.

Nel 1946 l'Assemblea costituente approvò la nuova Costituzione con cui nacque la cosiddetta "**Quarta Repubblica**": i poteri del Parlamento vennero rafforzati e De Gaulle, che invece sosteneva un modello presidenzialista di governo, optò per lasciare l'incarico di capo dell'esecutivo. Negli anni successivi la politica di intervento dello Stato fu mantenuta, fatto che, insieme con gli aiuti del piano Marshall, diede slancio all'economia. Tuttavia la situazione finanziaria peggiorò poco dopo anche a causa delle crescenti **spese militari** dovute ai **conflitti coloniali in Indocina (1946-1954)** e in **Algeria (1954-1962)** [> cap. 15, p. 00].

Il periodo che seguì fu segnato da una grande instabilità finché, nel 1958, De Gaulle venne richiamato al governo. Questa volta il generale assunse **poteri straordinari** con l'incarico di redigere un **nuovo testo costituzionale** e riuscì così a introdurre il **presidenzialismo**, con l'obiettivo di rafforzare il sistema politico.

Nacque la **Quinta Repubblica**, durante la quale De Gaulle allentò i rapporti con gli Stati Uniti per rilanciare l'immagine della Francia quale **autonoma** potenza europea.

La Germania Ovest Nella appena nata Repubblica federale tedesca il leader politico simbolo della ricostruzione fu il cancelliere **Konrad Adenauer**, sostenuto da una maggioranza di governo formata da due partiti alleati: l'**Unione cristiano-democratica (CDU)**, che era la forza principale, e l'**Unione cristiano-sociale**. Sotto la guida di Adenauer, la Germania Ovest visse un lungo periodo di **stabilità politica**, che durò fino al 1963.

Il ministro dell'economia **Ludwig Erhard**, in carica dal 1949 al 1963, introdusse alcune **riforme di orientamento liberista** e la Repubblica poté godere del sostegno politico e finanziario degli Stati Uniti. Come abbiamo visto, infatti, gli USA misero da parte le ostilità della guerra per favorire la ripresa di un paese che consideravano cruciale anche nel ruolo di "vetrina dell'Occidente", ossia di un modello di Stato da mettere in vista, proprio a ridosso del mondo sovietico, per dimostrare la superiorità del blocco filoamericano.

RICORDA

Prima della **Quarta Repubblica**, la Francia visse altre tre fasi repubblicane: la prima, dal 1792 al 1804, fu quella sorta dalla Rivoluzione francese e terminata con l'ascesa di Napoleone; la seconda iniziò con i moti del Quarantotto e si chiuse con il colpo di Stato di Luigi Napoleone Bonaparte; e infine la terza si aprì nel 1870, dopo la sconfitta nella guerra franco-prussiana, per finire con l'occupazione nazista durante la Seconda guerra mondiale

T3 Le spinte verso l'integrazione europea

La perdita di centralità e le difficoltà economiche convinsero le vecchie potenze europee a collaborare a uno **sforzo comune di ripresa** e di sviluppo del benessere sociale. Come abbiamo visto, una spinta in questo senso venne fornita dagli Stati Uniti attraverso il piano Marshall, ma alla conclusione del programma le classi dirigenti europee decisero di costruire **nuove esperienze di integrazione**.

Così, nel **1951** Francia, Germania occidentale, Italia e Benelux (unione doganale che riuniva Belgio, Olanda e Lussemburgo) decisero di mettere insieme le forze nel settore delle risorse carbonifere e siderurgiche dando vita alla **Comunità europea del carbone e dell'acciaio** (CECA). L'iniziativa svolgeva un ruolo importante anche sul piano etico-politico, poiché i settori del carbone e dell'acciaio erano cruciali per l'industria bellica e l'alleanza equivaleva a una rinuncia a farsi la guerra.

Gli Stati membri accettavano inoltre di cedere i loro poteri all'Organizzazione, che era formata da una Alta Autorità che gestiva le politiche dei settori interessati, un Consiglio dei ministri con responsabilità di controllo, una Assemblea comunitaria e una Corte di giustizia per tutte le implicazioni giuridiche.

T3 I passaggi istituzionali

Gli accordi militari L'integrazione europea, e più in generale quella del blocco occidentale, venne realizzata anche sul piano militare con la firma del **Patto atlantico**, un trattato di **difesa comune** siglato nel **1949** da dieci Stati europei (tra cui l'Italia), dagli Stati Uniti e dal Canada.

Negli anni seguenti l'alleanza si allargò ad altri paesi e, per renderla operativa, venne creata una struttura chiamata **NATO** (*North Atlantic Treaty Organization*, "Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord"). Questi accordi ebbero un notevole significato storico, soprattutto perché vennero redatti in tempo di pace: senza le pressioni di un conflitto in corso, gli USA si impegnarono a garantire la **sicurezza degli alleati** europei, che poterono così ripararsi dietro l'«ombrello nucleare americano» @XA questa è una citazione da una fonte o da un brano storiografico? È possibile avere i riferimenti bibliografici? e concentrare le loro risorse sullo sviluppo economico.

Il rifiuto all'esercito europeo Un problema centrale per la solidità della NATO fu la questione del **riarmo della Germania Ovest**, eventualità che preoccupava in particolare la Francia, la quale aveva subito ripetute invasioni tedesche nel corso del XIX e del XX secolo.

Per risolvere la questione, fu proposta la creazione di una **Comunità europea di difesa** (CED) che avrebbe visto le truppe tedesche unirsi a quelle degli alleati, sotto comandanti di vari paesi. Questo progetto di esercito europeo venne però bocciato nel 1954, e il suo fallimento rese chiaro che l'**integrazione** funzionava dal punto di vista **economico-commerciale**, ma non dal punto di vista politico-militare. Nel 1955 la Germania Ovest venne comunque accolta nella NATO.

L'istituzione della CEE In ambito economico, un nuovo progresso di fondamentale importanza avvenne nel **1957**, quando gli stessi Stati fondatori della CECA firmarono a Roma una serie di accordi che istituivano la Comunità economica europea (CEE) e un ente per lo sfruttamento dell'energia atomica a scopi civili (EURATOM o Comunità europea per l'energia atomica). I due organi condividevano insieme con la CECA un'Assemblea unica con sede a Strasburgo. CEE e EURATOM erano inoltre dotati di una Commissione comune che si riuniva a Bruxelles e di un Consiglio dei ministri che rappresentava i governi nazionali.

La CEE si pose tra gli obiettivi anche la creazione di un grande **Mercato europeo comune** (MEC), che prevedeva l'**abbattimento delle barriere doganali** e la libera circolazione di merci, capitali e forza lavoro tra gli aderenti. Realizzato per gradi negli anni successivi, il MEC contribuì significativamente alla **crecita economica** delle nazioni membri, le quali divennero in breve tempo temibili concorrenti degli Stati Uniti.

@da riferire alla data in verde bold

LE DATE DA RICORDARE

1949

Viene firmato il Patto atlantico

1957

Nasce la CEE

@3 pagine

T2 4 L'Europa del blocco orientale

T3 La stalinizzazione dei "paesi satelliti"

Stalin e le democrazie popolari Nei tre anni successivi alla fine della guerra, tra il 1945 e il 1948, l'URSS stabilì un controllo ferreo sui cosiddetti "**paesi satelliti**" dell'Europa orientale, cioè sui territori occupati durante la controffensiva nei confronti di Berlino. Stalin non si limitò a pretendere l'insediamento di governi amici, ma impose la **formazione di regimi a partito unico** che vennero definiti "democrazie popolari". Analogamente a quanto avveniva in Unione Sovietica, nelle democrazie popolari vigeva un **forte controllo poliziesco** sulla **popolazione**, finalizzato a reprimere ogni forma di dissenso.

La formazione del blocco sovietico In **Polonia**, il partito comunista consolidò il suo potere fino a eliminare, nel 1947, tutte le altre forze politiche; lo stesso avvenne in **Ungheria**, **Romania** e **Bulgaria**, dove fu vinta gradualmente ogni resistenza al monopolio comunista.

Un caso esemplare fu quello della **Cecoslovacchia**, che era l'area più sviluppata del polo orientale dal punto di vista economico e sociale. Dalla fine della Seconda guerra mondiale il paese era governato da una coalizione che includeva diverse forze politiche, ma i comunisti, che avevano ottenuto buoni risultati nelle elezioni del 1946, puntavano al controllo totale.

La **posizione strategica** della Cecoslovacchia in Europa centrale la rendeva un punto chiave per l'Unione Sovietica, che incoraggiò quindi i comunisti cecoslovacchi a prendere il potere con lo scopo di assicurarsi che il governo non si orientasse verso il mondo occidentale.

Nel **febbraio 1948**, scoppiò una crisi politica a causa della possibile adesione al piano Marshall. Sostenuti da forze paramilitari, dai sindacati e dalla polizia, i comunisti diedero il via a un colpo di Stato, obbligando il presidente **Edvard Beneš** a formare un esecutivo dominato da loro. Era la fine della democrazia: dopo 28 anni di libere elezioni (cioè dal 1918, anno della fondazione della Cecoslovacchia, con l'eccezione del periodo bellico), il Partito comunista al governo trasformò il paese in uno Stato satellite dell'URSS, portando avanti il processo di **sovietizzazione dell'Europa orientale**.

Nel 1949 infine, con la nascita della DDR in Germania [> p. 00], il blocco sovietico in Europa orientale poté considerarsi completato.

L'economia nel polo orientale Oltre a uno stretto controllo politico e militare, l'Unione Sovietica impose ai paesi satelliti pesanti **riparazioni di guerra**, anche sotto forma di forniture di prodotti agricoli e di macchinari industriali. Interi impianti produttivi vennero smontati e trasferiti in URSS per essere messi al servizio della ricostruzione sovietica.

Nel 1949 venne inoltre creato il **COMECON** (Consiglio di mutua assistenza economica), un organismo che agì sulle **economie delle democrazie popolari** per renderle funzionali alle esigenze sovietiche. Si trattò in una certa misura della risposta agli accordi di Bretton Woods [> p. 00], che il regime comunista non volle ratificare perché considerati come uno strumento di egemonia economica americano.

Dopo la morte di Stalin, nel 1953, la nuova leadership sovietica riconobbe maggiormente gli interessi degli Stati che orbitavano intorno all'URSS, ma furono comunque replicate le scelte che avevano caratterizzato la modernizzazione sovietica negli anni Trenta. Vennero imposte la **nazionalizzazione** delle imprese e la **collettivizzazione** delle terre, e l'industria pesante fu favorita a scapito della produzione di beni di consumo. Molte aree che fino ad allora erano prevalentemente contadine conobbero un processo di modernizzazione, ma le condizioni di vita della classe operaia e della popolazione nel suo complesso rimasero a lungo molto difficili.

@da riferire al termine in verde bold nel testo

LE PAROLE DELLA STORIA

paese satellite

L'espressione è usata per definire il rapporto di dipendenza, politica e/o economica, che lega uno Stato meno potente a uno più potente. Il primo gravita infatti intorno al secondo come un satellite intorno a un pianeta.

T3 Il caso della Jugoslavia

L'opera di sovietizzazione dell'Europa orientale perseguita da Stalin andò incontro a una pesante sconfitta nella Jugoslavia governata dall'ex leader della resistenza nazionale **Tito**. Il paese si era liberato dal nazifascismo senza l'intervento sul proprio territorio dell'Armata Rossa e nel 1945 aveva dato vita a una **Repubblica federativa** che agiva in modo **indipendente dall'URSS** sia in campo politico sia in campo economico.

Contro il volere dell'Unione Sovietica, la Jugoslavia sosteneva i comunisti greci nella guerra civile [> p. 00], mantenendo acceso un focolaio che invece preoccupava il Cremlino per le sue possibili implicazioni internazionali. Tito sperimentava inoltre una **forma autonoma di socialismo** che ad esempio non prevedeva la nazionalizzazione delle industrie e la collettivizzazione forzata dell'agricoltura.

Forte della sua indipendenza, nel 1948 il leader jugoslavo decise di rompere i rapporti con l'URSS, determinando un primo clamoroso scisma nel mondo comunista. Stalin, che non poteva accettare l'autonomia di Belgrado e la sua ambizione a esercitare una egemonia nei Balcani, reagì bollando il presidente jugoslavo come **traditore** ed espulse il paese dal Cominform. L'accusa di "titoismo" venne lanciata contro tutti i dirigenti che nelle democrazie popolari si battevano per un'autonomia da Mosca e, come era accaduto nell'URSS del "grande terrore", i dissidenti furono messi a tacere attraverso persecuzioni e processi.

T3 La fine dello stalinismo

L'ondata di repressione Gli ultimi anni del dominio di Stalin furono molto duri per la popolazione sovietica. Come abbiamo visto, infatti, lo scoppio della guerra fredda indusse il dittatore a concentrare tutte le risorse nella **sfida militare e tecnologica** con gli USA, e il prezzo di questo grande sforzo venne pagato dalla popolazione.

Il livello della repressione interna si fece altissimo: chiunque fosse **sospettato di scarsa fedeltà** al regime venne **deportato** e **ogni violazione** delle disposizioni governative fu duramente **punita**. Alla fine del 1952, il numero delle persone recluse nelle carceri o nei campi di lavoro era superiore a quello registrato nel 1937-1938, all'apice del "grande terrore" [> cap. 11, p. 00]

La successione Subito dopo la morte di Stalin, il clima di repressione si allentò. Un chiaro segnale di cambiamento fu l'**eliminazione fisica di Lavrentij Berija**, l'onnipotente capo della polizia politica.

Furono poi decretate **amnistie** che portarono a liberazioni di massa dai Gulag (la rete dei durissimi campi di lavoro e rieducazione; > p. 00), anche se questo sistema di detenzione rimase operativo. Il sistema delle punizioni in fabbrica fu rivisto e fu consentito agli operai di cambiare lavoro.

Il governo del paese venne assunto inizialmente da un collegio di membri del partito, ma presto la carica di segretario del PCUS fu assunta da **Nikita Krusciov**, che rimase al potere fino al 1964. Negli anni di governo di Krusciov furono promosse **riforme** per migliorare le condizioni di vita della popolazione: vennero ad esempio varati provvedimenti per **accrescere i livelli di produttività** delle campagne e nelle città si potenziarono le misure per fronteggiare la **drammatica carenza di alloggi** seguita alle distruzioni della guerra. Ai popoli che avevano subito deportazioni fu consentito di **tornare alle loro terre** di origine.

La politica estera Krusciov mantenne però un controllo stretto sull'Europa orientale e nel **1955**, a seguito dell'ingresso della Germania occidentale nella NATO, volle sancire l'alleanza militare tra l'URSS e i paesi satelliti attraverso la firma del cosiddetto **Patto di Varsavia**. I rapporti con il blocco occidentale registrarono comunque dei miglioramenti e, pur tra alti e bassi, si iniziò a parlare di «**distensione**». Nel 1959 il leader sovietico compì addirittura un viaggio negli Stati Uniti, un evento che sarebbe stato inconcepibile fino a pochi anni prima.

L'apertura politica Le novità dell'approccio di Krusciov risaltarono nel **1956**, al xx congresso del Partito comunista sovietico (PCUS). In quella occasione solenne, il segretario del Partito enunciò la nuova dottrina della «**coesistenza pacifica**»: affermò che la guerra tra Est e Ovest era evitabile, e che il socialismo avrebbe potuto imporsi sul capitalismo senza che si ripetessero le distruzioni dei conflitti mondiali [> cap. 16, p. 00].

Nel 1956 Krusciov decise inoltre di **sciogliere il Cominform**; ammise l'infondatezza delle accuse rivolte dall'URSS contro Tito e ristabilì le relazioni con la Jugoslavia, nonostante il paese rimanesse indipendente dal blocco sovietico e mantenesse i rapporti con il mondo occidentale.

Oltre lo stalinismo Al xx congresso del PCUS le parole di Krusciov colpirono enormemente l'opinione pubblica anche perché, nel suo discorso, egli criticò la figura di Stalin: lo **accusò** infatti di aver commesso **errori** e

crimini gravissimi, e denunciò l'atrocità delle repressioni che avevano caratterizzato il "grande terrore" degli anni Trenta e le fasi successive.

Tali affermazioni furono inizialmente oggetto di un "Rapporto segreto" presentato al Congresso a porte chiuse, ma nei mesi successivi divennero di pubblico dominio e finirono sulle prime pagine dei giornali occidentali. Si trattò di un momento scioccante per i militanti comunisti di tutto il mondo, ma la **demolizione del mito di Stalin** nacque dalla volontà di rendere irreversibile il processo di rinnovamento in corso e al tempo stesso di salvare l'autorevolezza del PCUS, che veniva presentato come una vittima dell'arbitrio del dittatore.

@da riferire alla data in verde bold nel testo

LE DATE DA RICORDARE

1955

Viene siglato il patto di Varsavia tra URSS e paesi satelliti

@da riferire al termine in verde bold nel testo

LE PAROLE DELLA STORIA

distensione

Il termine indica, nell'ambito della guerra fredda, il periodo di allentamento delle tensioni tra le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, nel tentativo di migliorare le relazioni internazionali e ridurre il rischio di conflitto nucleare.

coesistenza pacifica

L'espressione indica un sistema di rapporti internazionali nel quale USA e URSS potessero convivere senza scontrarsi direttamente e mantenendo le rispettive ideologie e sfere d'influenza, nel tentativo di trovare un equilibrio tra competizione e cooperazione.

T3 Le rivolte in Polonia e in Ungheria

La reazione nel blocco sovietico La conseguenza più grave delle accuse di Krusciov stava nella delegittimazione della classe dirigente stalinista. La condanna del "culto della personalità" che si era creato intorno al dittatore venne in breve rivolta contro i dirigenti dei partiti locali che l'avevano presa a modello per trarne beneficio. In due paesi satelliti in particolare esplose una rivolta popolare incontrollabile: **Polonia e Ungheria**.

Il cambiamento in Polonia Nel **giugno 1956** gli operai polacchi scioperarono a **Poznań**, invocando maggiore libertà e benessere. Nel timore che il moto potesse estendersi, l'esercito venne inviato a condurre una dura repressione, ma le proteste non si fermarono e sfociarono in una **grande mobilitazione** autunnale definita l'"**ottobre polacco**".

Per placare la popolazione, alla guida dello Stato fu nominato **Wladyslaw Gomulka**, un esponente del Partito comunista che era stato vittima delle purghe staliniste e che incarnava l'aspirazione a una maggiore autonomia della Polonia dall'URSS. Il programma del nuovo leader prevedeva caute **riforme economiche e sociali**, accompagnate da un allentamento del controllo poliziesco e da un'**apertura** nei confronti della **Chiesa cattolica**, che era tradizionalmente molto radicata e che aveva vissuto negli anni precedenti un duro confronto con i dirigenti filosovietici, a partire dalla nazionalizzazione delle proprietà ecclesiastiche e dalla soppressione delle organizzazioni cattoliche. Anche Mosca accettò il nuovo governo, che però si impegnò solennemente a **non mettere in discussione l'allineamento della Polonia** al blocco sovietico e al Patto di Varsavia.

Insurrezioni e repressione in Ungheria Una piega diversa e assai più drammatica presero invece gli avvenimenti in Ungheria, dove nel corso dell'estate del 1956 si sviluppò un forte movimento di contestazione nei confronti dei vertici del Partito comunista, che si mostrarono sordi al cambiamento.

In **ottobre** la protesta assunse forme insurrezionali e le **truppe sovietiche** di stanza sul territorio intervennero per **ristabilire l'ordine**. La crisi parve rientrare con la formazione di un nuovo governo presieduto da **Imre Nagy**, un dirigente comunista che, come il polacco Gomulka, era caduto in passato in disgrazia e rappresentava un'**alternativa riformatrice** agli stalinisti del partito.

Nagy, tuttavia, non fornì ai sovietici le assicurazioni richieste per autorizzare il nuovo corso; anzi, prospettò l'uscita del paese dal Patto di Varsavia. A quel punto a Mosca predispose un secondo e più massiccio **intervento armato**, che sconfisse la resistenza ungherese reprimendola nel sangue. Il bilancio finale fu di **migliaia di vittime**, con un tragico strascico di repressioni: **Nagy** venne **condannato a morte** insieme con altri suoi collaboratori e i sovietici rimisero al potere l'ala comunista ungherese fedele a Mosca, guidata da János Kádár.

La reazione dell'Occidente La tragica conclusione dell'insurrezione ungherese mostrò le difficoltà nel porre in discussione il controllo sovietico sull'Europa orientale. Le nazioni occidentali protestarono per la tragica fine degli insorti di Budapest, ma non pensarono certo di intervenire al di là della "cortina di ferro". I confini della guerra fredda erano stati accettati e il loro rispetto era necessario per il mantenimento della pace in Europa.

@da riferire alla data in verde bold nel testo

LE DATE DA RICORDARE

1956

Scoppiano le rivolte antisovietiche in Polonia e in Ungheria

T2 5 L'estensione della guerra fredda all'Asia Orientale

T3 La guerra in Corea

Alla fine della Seconda guerra mondiale la Corea si ritrovò divisa in due parti, che ambivano ad assumere il controllo di tutta la penisola: a **Nord** un **governo comunista** sostenuto dal blocco orientale; a **Sud** un **governo nazionalista** appoggiato dal blocco occidentale.

Con il via libera e il supporto di Stalin e Mao (il quale aveva nel frattempo assunto il comando in Cina > p. 00], nell'estate del 1950 il Nord comunista invase il Sud, riuscendo in breve a prendere il sopravvento. Quando le forze nazionaliste erano sull'orlo della disfatta, tuttavia, gli USA decisero di intervenire; chiesero all'ONU la condanna della Corea del Nord come paese aggressore e si misero alla guida di un esercito composto da contingenti provenienti da diversi Stati, che sbarcarono con successo al Sud [> carta, p. 00].

Si trattò del **primo intervento armato dell'Organizzazione** e le truppe furono guidate dal generale statunitense Mac Arthur, che negli anni precedenti aveva diretto il processo di democratizzazione del Giappone. Fermata l'avanzata comunista, l'esercito di Mac Arthur risalì la penisola, varcando il **38° parallelo** che divideva le due Coree. A questo punto l'obiettivo divenne la riunificazione del paese e la sconfitta totale dei comunisti.

T3 La fine della guerra e dell'unità coreana

I negoziati La guerra continuò per circa tre anni e soltanto nell'estate del 1953, infatti, dopo la morte di Stalin e l'arrivo alla Casa Bianca del nuovo presidente Eisenhower, fu possibile firmare un armistizio. L'accordo ripristinò di fatto la situazione precedente al conflitto; ogni aspirazione all'unificazione svanì e il confine lungo il 38° parallelo divenne un muro impenetrabile che ancora oggi separa il Nord e il Sud.

Le ricadute sull'assetto geopolitico mondiale Il bilancio della guerra di Corea fu drammatico: tra i soldati dei due schieramenti si ebbe almeno un milione di morti, mentre oltre due milioni furono le vittime civili. Si inaugurò così una nuova **tragica stagione di conflitti**: la guerra rimase "fredda" tra le superpotenze, ma produsse scontri che si rivelarono assolutamente disastrosi per la popolazione delle zone coinvolte.

La guerra di Corea, e più in generale la guerra fredda, ebbe importanti conseguenze sugli assetti internazionali. Nel 1954 venne creata la **SEATO** (Southeast Asia Treaty Organization), un equivalente orientale della NATO a cui aderirono Australia, Filippine, Nuova Zelanda, Pakistan, Regno Unito, USA e Francia con l'obiettivo di fermare l'avanzata del comunismo. Gli **Stati Uniti**, inoltre, dopo aver stretto rapporti con la Germania per contrastare il comunismo in Europa, puntarono a una **stabile alleanza con il Giappone**, e cioè uno dei loro principali nemici durante la Seconda guerra mondiale, per **fronteggiare l'avanzata comunista** in Asia orientale.

T2 6 La Repubblica popolare cinese e la sua posizione nel mondo

T3 La vittoria dei comunisti in Cina

Un nuovo fronte per la guerra fredda Nel 1949, proprio quando la guerra fredda sembrò stabilizzarsi con la nascita delle due Germanie, in Asia orientale si aprì un nuovo vasto teatro di scontro fra le due superpotenze. Fu la **Cina**, in questo caso, a muovere gli equilibri del confronto tra i due poli.

La vittoria dei comunisti Nel 1937 la drammatica invasione giapponese aveva segnato una tregua negli scontri tra i **comunisti** di **Mao Zedong** e i **nazionalisti** di **Chiang Kai-shek** [> cap. 12, p. 00], che si trovarono costretti ad allearsi per fermare il nuovo tentativo di occupazione da parte del Giappone. Successivamente, alla fine del conflitto mondiale, il fronte si frantumò e il paese cadde nuovamente vittima della guerra civile.

I **nazionalisti**, appoggiati dagli Stati Uniti, possedevano un esercito più forte ma, a causa della grave corruzione che affliggeva i vertici del partito e del comportamento abietto delle truppe nei confronti della popolazione, andarono incontro a una **crecente impopolarità**. I **comunisti**, al contrario, disponevano di minori forze armate, ma poterono contare sull'**enorme consenso** guadagnato sia dimostrando un'estrema tenacia nella resistenza ai giapponesi, sia avviando la distribuzione delle terre ai contadini nelle aree rurali sotto il loro controllo. Alla fine, dopo circa due anni di conflitti armati, le forze di Mao prevalsero e il **1° ottobre del 1949** fu proclamata la nascita della **Repubblica popolare cinese**.

L'altra Cina Dopo la sconfitta, **Chiang Kai-shek** si rifugiò nell'isola di **Taiwan**, dove diede vita allo **Stato della Cina nazionalista**, sotto la protezione militare americana. Le nazioni del blocco occidentale riconobbero i nazionalisti di Taiwan come **legittimi rappresentanti** della Cina, e attribuirono a loro, anziché ai rappresentanti della Repubblica popolare, il seggio cinese dell'ONU. La questione si risolse soltanto al principio degli anni Settanta, quando Washington e Pechino ristabilirono relazioni diplomatiche reciproche.

@da riferire alla data in verde bold nel testo

LE DATE DA RICORDARE

1° ottobre del 1949

Nasce la Repubblica popolare cinese

T3 Le prime azioni in politica estera

La mossa di Truman

Nel momento in cui gli Stati Uniti iniziarono a relazionarsi con Taiwan, fu chiaro quanto i delicati equilibri della guerra fredda avrebbero pesato anche sulla Repubblica popolare cinese.

Il **pronunciamento** da parte **dell'ONU contro la Corea del Nord** [> p. 00] fu infatti reso possibile da una circostanza straordinaria. In quel periodo il **rappresentante sovietico non partecipava** alle sedute del Consiglio di sicurezza per protesta contro il mancato riconoscimento del seggio alla Cina comunista e non poté così esercitare il suo diritto di veto. Probabilmente Stalin rimase sorpreso dalla prontezza della risposta di Truman che, dopo aver enunciato la dottrina del contenimento [> p. 00], voleva dimostrare di poterla applicare non soltanto in Europa, ma in tutto il mondo.

L'intervento cinese in Corea Era quindi prevedibile che la Cina non avrebbe accettato che la Corea del Nord cadesse sotto il controllo americano e per questo motivo intervenne anch'essa nel conflitto, seppur in forma non ufficiale. Il leader cinese inviò **reparti di volontari** a sostegno delle forze armate coreane, che in breve tempo riuscirono a **liberare i territori occupati**, mettendo in forte difficoltà le forze ONU. A quel punto **Mac Arthur** chiese a Truman l'autorizzazione a colpire direttamente il territorio cinese usando anche bombe atomiche, ma il presidente, che temeva l'allargamento del conflitto e il coinvolgimento dell'Unione Sovietica, negò il consenso e nel 1951 richiamò il generale in patria. Furono quindi avviati negoziati, che si rivelarono lunghi e complessi, fino a giungere, come abbiamo visto, alla separazione del Nord dal Sud.

T3 La Cina Mao Zedong

Il patto con l'URSS Oltre a dover affrontare la difficile situazione internazionale, Mao una volta al governo si pose come obiettivo il riscatto della nazione dopo un lungo periodo di decadenza, umiliazioni e disordine interno.

La sua sfida fu quella di **modernizzare** un paese che, pur vantando una plurimillenaria civiltà, non aveva conosciuto la rivoluzione industriale ed era popolato da **masse contadine poverissime**. A tal fine, il leader cinese chiese **l'aiuto dei sovietici** e nel febbraio **1950** firmò a Mosca degli accordi con i quali l'URSS si impegnava a fornire assistenza militare e allo sviluppo, inviando propri tecnici in Cina affinché ne indirizzassero il cammino verso il progresso.

Vennero realizzati dei piani di sviluppo analoghi a quelli della modernizzazione sovietica: nazionalizzazioni e collettivizzazione dell'agricoltura, introduzione di piani quinquennali con priorità all'industria pesante e agli armamenti.

Il fallimento del piano di sviluppo L'ambizioso programma del "grande balzo in avanti" produsse in realtà una **catastrofe umanitaria**. Invece di potenziare la produzione, l'intensificazione dei piani di semina ridusse drasticamente i raccolti e causò la **morte, per fame**, di milioni di persone (si parla di oltre 20 milioni tra il 1959 e il 1962). Le 26@000 "comuni popolari" create nel 1958, inoltre, imposero **ritmi di lavoro insostenibili** e fallirono i loro obiettivi per disorganizzazione, scarsità di risorse e **insufficiente qualità delle merci** prodotte. Il sogno di forzare i tempi dello sviluppo si trasformò in tragedia, con l'effetto di determinare divisioni nel Partito comunista cinese e di mettere in discussione la leadership di Mao.

T3 La rottura dei rapporti tra Cina e URSS

L'ostilità verso Kruscev Dopo la scomparsa di Stalin, Mao non gradì l'apertura, pur moderata, di Kruscev nei confronti degli Stati Uniti e la sua tendenza a stabilire una leadership assoluta, a livello mondiale, sui paesi comunisti.

A suscitare l'ostilità dei cinesi fu però soprattutto la decisione del Cremlino di **non fornire loro la tecnologia** necessaria per costruire un proprio **arsenale nucleare**. Mao iniziò ad accusare Kruscev di non agire per la causa rivoluzionaria mondiale, ma di essere interessato a mantenere il potere nel quadro della spartizione bipolare con gli USA. La Cina continuò a lavorare per proprio conto alla realizzazione della bomba atomica, raggiungendo l'obiettivo nel 1964.

La crisi di Mao Lo scontro tra la Cina e l'**Unione Sovietica** prese il via quando quest'ultima **osteggiò il piano di modernizzazione** accelerata che in pochi anni avrebbe dovuto rendere il paese una grande potenza industriale. I **tecnici sovietici** vennero **richiamati** dalla Cina e ogni aiuto economico fu sospeso.

Il fallimento del "grande balzo" ebbe l'effetto di suscitare le critiche della componente più moderata del partito, che mise in discussione la figura di Mao, oggetto di un culto della personalità analogo a quello per Stalin, e premette per una riconciliazione con l'URSS.

T3 La "rivoluzione culturale"

La Cina entrò in una nuova fase alla metà degli anni Sessanta, quando Mao lanciò la nuova campagna della "rivoluzione culturale". Per neutralizzare i capi di partito a lui sfavorevoli, il leader sovietico decise di sfruttare a suo favore i giovani, che invitò a ribellarsi **contro ogni forma di conservatorismo**: le vecchie correnti di pensiero, la vecchia cultura, le vecchie abitudini e le vecchie tradizioni. Milioni di studenti trassero ispirazione dalle citazioni tratte dai discorsi e dagli scritti di Mao raccolte e pubblicate nel *Libretto Rosso* (del 1963) e organizzarono in gruppi di cosiddette "**guardie rosse**" per contestare violentemente i **dirigenti** e gli **intellettuali** che giudicavano **imborghesiti** e nemici della rivoluzione.

Le vittime di questa azione rivoluzionaria, in apparenza spontanea ma in realtà diretta dall'alto, furono imprigionate e costrette ai lavori forzati, nell'ottica di una "**rieducazione**" ai principi rivoluzionari. Molti di loro non sopravvissero alle violenze e alla detenzione disumana, e si calcola che vi furono almeno un milione di morti.

Con l'allontanamento di numerosi tecnici e funzionari competenti dai loro posti di lavoro, il paese finì per sprofondare nel caos. Mao aveva tuttavia ottenuto l'obiettivo di **epurare i dirigenti a lui ostili** e nel 1968 limitò l'azione delle guardie rosse fino a dichiarare conclusa la mobilitazione straordinaria.